

SCIOPERO PER IL CONTRATTO



“Noi abbiamo ragione. Chiediamo il rispetto di un'intesa. Una richiesta chiara, giusta, onesta. Perché dovremmo perdere? E se non va, lotteremo ancora.”

Ecco i metalmeccanici

I delegati spiegano le ragioni della lotta

Livorno, Roberto «Stavolta è questione di lealtà e dignità»

LUCIANO DE MAJO

■ LIVORNO. «In fabbrica sono entrato quando non ero più giovanissimo. Era il '74. Ora ho cinquantatré anni e ho vissuto tutte le ristrutturazioni». Roberto Panciatici si definisce un «superite» della Motofides, lo stabilimento livornese passato di recente sotto il controllo della Marelli. Non ci mette molto a spiegare il perché dello sciopero di oggi: «È innanzitutto un problema di lealtà e dignità delle parti. Lealtà, sì, perché siamo di fronte a una controparte che non intende rispettare gli accordi assunti. E dignità, quella a cui noi lavoratori abbiamo diritto. È inammissibile sentirsi rispondere così, che i nostri interlocutori, all'improvviso, dimentichino ciò che hanno firmato nel '93». Da quell'accordo sono passati tre anni. Eppure il ricordo dei giorni nei quali venne raggiunta l'intesa sul costo del lavoro è ancora vivo, nel delegato della Marelli: «Il solo fatto che l'accordo del '93 produsse così tante divisioni nel mondo del lavoro dovrebbe indurre la Fedemeccanica a rispettare i propri impegni. Ora, invece, sembra che quelli di questi giorni siano gli effetti dell'accordo. No, diciamo una volta per tutte: - afferma Panciatici - se siamo giunti a questo punto, è perché l'accordo non viene rispettato, si viene meno a un'intesa siglata, non si tiene fede ai patti».

Ma la gente comune, quella che non ha nel proprio vocabolario le «dinamiche salariali», come può capire lo sciopero dei metalmeccanici? «Credo che questo paese abbia bisogno di crescere e di ritrovare serenità in ogni suo settore. Le nostre richieste non sono incredibili come qualcuno vorrebbe farle sembrare. Non è vero, come dicono i signori di Confindustria, che in questo modo si va verso il fallimento delle industrie. Ecco perché scioperiamo: perché vogliamo difendere il nostro diritto a lavorare nella dignità». La mente corre agli anni passati, agli anni '80 che Panciatici identifica come un «passaggio drammatico», ai tempi in cui le famiglie vivevano con l'incubo costante della cassa integrazione: «Io ho vissuto tutte le ristrutturazioni tipiche di un'azienda che ha sentito fortemente delle dinamiche interne al gruppo Fiat e fortunatamente ho sempre evitato la cassa integrazione. Tornare alla situazione di quei tempi sarebbe davvero drammatico: significherebbe far ripiombare le famiglie nel terrore e i lavoratori in una condizione brutta, bruttissima. C'è chi è arrivato al suicidio, perché una volta fuori dal ciclo produttivo si sentiva ormai inutile, quasi fuori dal mondo. Credo che sia giusto riflettere, tutti insieme, sul valore di questo sciopero».

Bologna, Vanna «Quei soldi sono i nostri. Sono un diritto»

RAFFAELLA PEZZI

■ BOLOGNA. «Quei soldi sono i nostri. Li vogliamo. Sono un diritto, è scritto in un accordo che vale come una legge. Noi abbiamo sempre pagato i debiti con lo Stato, questi ci spettano». Vanna Scarabelli è tornata a far la delegata due anni fa. È un'impiegata di quinto livello super, che tradotto in busta paga fa due milioni e duecentomila lire al mese. Lavora in Ducati, la Ducati meccanica, quella della moto Cagiva che proprio in questi giorni i fratelli Castiglioni stanno vendendo (al 51%) ad investitori americani. È convinta che lo sciopero servirà. «Certo, dovrà intervenire il governo per dare una tiratina d'orecchi a Fedemeccanica. Ma, se le piazze saranno piene, sono

Eccolo lo sciopero. Otto ore, in tutta Italia. Eccole le voci dei metalmeccanici. Quelle che oggi riempiranno tutte le piazze d'Italia.

A Torino due cortei da corso Marconi e da Porta Susa scenderanno in piazza San Carlo, dove parlerà Luigi Angeletti (Uilm); a Milano corteo da Porta Venezia a via Pantano (sede Assolombarda) e comizio di Claudio Sabatini (Fiom); a Padova corteo dalla stazione Fs a piazza dei Signori, dove toccherà a Gianni Italia. E ancora via per tutto lo stivale, da Monfalcone a Palermo...

Le ragioni dello scontro, le ragioni di operai e impiegati, saranno ripetute tante volte. Come ripetute all'infinito sono state, in

certa che la trattativa riprenderà». Da dove viene tanto ottimismo? «Dalla ragione. Noi abbiamo ragione perché chiediamo solo il rispetto di un'intesa. Mi sembra una richiesta tanto chiara, giusta, onesta. Perché non dovrebbe alla fine essere accolta?».

Un'assemblea dietro l'altra, a Bologna Fim, Fiom e Uilm hanno messo a punto lo sciopero e i due cortei di oggi. Le previsioni parlano di trentamila persone da tutta l'Emilia Romagna in piazza Maggiore. I contratti, quelli aziendali, ormai si fanno senza un'ora di sciopero. Lunghe trattative, conflitto zero. In due anni ne sono stati sottoscritti 235, per circa 16.000 lavoratori. Altri sono in arrivo, in 46 fabbriche sono già state presentate le richieste. I risultati economici? Tra le cento e le centocinquanta lire. Cento fisse e cinquanta variabili, legate alla produttività. «Aumenti previsti dall'accordo '93, che sono altro da quelli per recuperare il potere d'acquisto dei salari. È qui l'inganno, Fedemeccanica mente e lo sa. Prodi deve intervenire per chiedere il rispetto dei patti. Il fatto che questo sia il primo governo di sinistra non deve farci perdere la nostra identità di sindacato. Lo dico soprattutto per la finanziaria».

La paura che pensioni e sanità finiscano nel mirino di Ciampi è stata forte. Non c'è assemblea che abbia sovrastato sull'argomento. La ferita brucia ancora. «Non è detto che per salvare il Paese debbano sempre pagare i lavoratori. Attingere alle nostre buste è la cosa più semplice, ma sarebbe ora di cambiar registro. Sulle pensioni c'è una riforma, non può essere messa in discussione dopo un anno di vita. Quanto alla sanità ben vengano i risparmi. Ma guai se qualcuno pensasse a nuovi ticket. Per questa sanità paghiamo già troppo». E se lo sciopero di oggi cadesse nel vuoto? E se Fedemeccanica decidesse di perseverare nella linea dura? «Faremo altri scioperi, è la prima cosa che mi viene in mente. Insisteremo. Ma credo che almeno il governo reagirà, ci darà ascolto».

Napoli, Raffaele «Il mio futuro è alle spalle. Ma i ragazzi...»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. Quarantatré anni, metalmeccanico in mobilità. Raffaele Grassia è uno dei tanti lavoratori travolti dalla crisi dell'apparato industriale della provincia di Caserta. Sposato, padre di tre figli, oggi sarà in piazza coi suoi colleghi «quasi disoccupati senza speranza».

«Partecipo allo sciopero», racconta, come ex metalmeccanico, ma anche perché la questione del contratto di lavoro, qui da noi, ha una valenza anche occupazionale. Io sono uno fra migliaia di lavoratori in mobilità della zona aversa, della provincia di Caserta, uno di quelli che troppo vecchi per emigrare e troppo vecchi per trovare un nuovo lavoro, ma troppo giovane per andare in pensione. In fabbrica ho lavorato per vent'anni, poi con la crisi dell'Indesit il sogno è finito. Riesco a sopravvivere con quello che guadagna mia moglie, che assieme alle sorelle gestisce un negozio. Lo voleva lasciare quando ci sposammo, quando nacquerò i bambini, ma io le dissi di tenere duro. Per fortuna lo ha fatto. Ed anche così, ve lo garantisco, arrivare alla fine del mese è ogni volta un problema».

Suo figlio si è diplomato. A che è servito? Anche lui, come suo padre, è senza

questi mesi, dai sindacalisti. Ai tavoli della trattativa e nelle assemblee, sui giornali e poco, davvero pochissimo, raccolte dalle televisioni.

Nessuno, però, può credere che in gioco ci siano soltanto «pochi spiccioli». Non è solo per un pugno indispensabile di mille lire che oggi le piazze si riempiono. È, per dirla con il livornese Roberto, «per lealtà e per dignità». È la dignità, ricorda sempre questo delegato, «è un diritto». Come diritti sono tutti quelli - messi in gioco - di cui parlano Vanna e Franco e Enrico e Raffaele. Tra loro c'è chi è delegato di fabbrica e chi, dal lavoro, è stato espulso. Eppure, diversi, usano parole comuni. Da ascoltare, da rispettare. Da raccogliere.



lavoro. «Volevo farlo studiare, mandarlo all'università. A scuola era bravo, ce l'avrebbe fatta. Ma io, suo padre, non avevo i soldi per mandarlo avanti e lui ha chiuso il problema dicendo che dopo il diploma non voleva proseguire gli studi», sostiene Raffaele Grassia.

E allora? Cosa farà questo ragazzo? Cercherà di arruolarsi in polizia, nei carabinieri, nella guardia di finanza, racconta Raffaele, per avere un reddito, intanto fa decine di domande di assunzione e tutti i concorsi che capitano. Imprese impossibili. Anche per lui va a manifestare: «non so se mio figlio vorrà accompagnarmi, ma io in piazza a Napoli ci vado anche per lui. Tutti i suoi amici sono senza un lavoro, quelli più grandi di lui sono senza un lavoro, quelli più piccoli sono senza un lavoro. È una tragedia per noi che abbiamo un'età, per loro è molto peggio. Noi in fabbrica almeno ci siamo passati, loro rischiano di arrivare alla mia età senza aver mai visto uno stipendio».

Uno sciopero, tante speranze. Una, soprattutto: «quella che cambi qualcosa, che ci sia una inversione di tendenza. Gli industriali hanno un solo scopo quello di guadagnare di più e pensano solo ai soldi. Più che industriali dovei, dovremmo riprendere a chiamarli padroni o anche peggio. Mi sento male quando leggo che per anni hanno realizzato utili mettendo gli operai a cassa integrazione».

È depresso, Raffaele. Confessa che non ha più fiducia in nulla, si sente «come uno che non ha passato e che non ha futuro. Resisto perché ho i figli, uno di dieci anni appena. Anche per lui e per la ragazza che ha sedici anni, scendo in piazza. Perché il futuro riserri loro qualcosa di meglio di quello che ho avuto io».

Torino, Franco «Viviamo con 35mila lire al giorno»

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Si fa presto a dire che un milione e 700mila lire al mese di salario non sono pochi. Peccato, che alla prova della verità, il mese sembri eterno. Se poi la famiglia è di quelle a monoreddito, è come vivere trenta giorni in apnea, reiterabili tutto l'anno... Franco M., 50 anni, da 21 alla Fiat, operaio di terzo livello alle «Presses», moglie e tre figli (due maggiorenni e disoccupati) a carico, è il prototipo-limite di chi rischia la soglia della povertà in un clima di distrazione.

E quando si parla di bassi salari, Franco non ha certo bisogno di sofisticati computer per tracciare le linee anguste del proprio bilancio familiare. Con il primo schizzo di penna si bruciano trecentomila lire per l'affitto (edilizia popolare); altre 350mila sono centrifugate dalla rata dell'auto, rigorosamente marchio di casa Fiat con sconto-dipendenti e finanziamento Sava inclusi. Insomma, si parte da quota 1.050.000 mensili pari ad una disponibilità di 35mila lire quotidiane che ripartite su cinque persone equivale a 7mila lire pro-capite. Si dirà: cifre note. Meno che per la Fedemeccanica, evidentemente.

Franco, i metalmeccanici scioperano per un aumento medio di 262mila lire, di

LE MANIFESTAZIONI	
Le principali manifestazioni regionali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil in occasione dello sciopero generale di otto ore dei metalmeccanici	
PIEMONTE Torino: due cortei da corso Marconi e da Porta Susa a piazza San Carlo	TOSCANA Firenze: corteo da piazza Vittorio Veneto
LOMBARDIA Milano: corteo da Porta Venezia a via Pantano	MARCHE Ancona: presidio presso l'Associazione Industriali
VENETO Padova: corteo dalla stazione Fs a piazza dei Signori	LAZIO Roma: presidio presso sede Confindustria
FRIULI VENEZIA GIULIA Monfalcone: corteo da via Cosulich a piazza della Repubblica	ABRUZZO Chieti: corteo da p.le Stadio Angelini a p.le Stazione
LIGURIA Genova: corteo dall'Expo a largo 12 Ottobre	CAMPANIA Napoli: corteo da piazza Mancini a piazza del Municipio
EMILIA ROMAGNA Bologna: due cortei, da piazza dell'Unità e dai prati di Caprara a piazza Maggiore	SICILIA Palermo: corteo da piazza Croci a piazza Massimo (sede comizio) e poi a sede Regione Sicilia

I concentramenti nei luoghi di partenza dei cortei sono previsti a partire dalle ore 9:00. La partenza dei cortei è prevista in orari compresi fra le ore 9:30 e le ore 10:00.

cui 97 mila già perdute per strada dai lavoratori tra inflazione programmata e reale. Eppure gli industriali sono in agitazione... «È una reazione fuori luogo - risponde - Forse, si sentono estranei nel Paese in cui vivono». Ma in che senso? «Hanno smarrito il senso della realtà. O, forse, fa comodo loro credere che una parte degli operai italiani non se la passi male».

Invece negli ultimi anni la situazione è peggiorata. Intanto, occorre fare una precisazione: del milione e 700mila, 157mila lire sono perdute per la settimana di cassa integrazione: «Con poco più di un milione e mezzo devo mantenere due ragazzi, uno di 24 e l'altra di 23 anni, che rischiano di diventare disoccupati cronici tra un lavoretto saltuario e l'altro, e un bimbo di 7 anni dal quale la scuola elementare pretende ogni mese una saponetta e un rotolo di dieci piani... di morbidezza - per l'esattezza un pacco da dieci - per i bisogni primari».

Richiesta un po' singolare... «Singolare o no - ribatte Franco - questa è la regola imposta dalla direzione amministrativa della scuola. Poi, quando ci si mette di mezzo anche il governo con la richiesta di sacrifici e tagli, la misura diventa colma. Allora, i conti diventano degli autentici salti mortali. Che fare? Certo, mi consola l'idea di non vivere con l'ossessione dello sfratto. Ma dal prossimo mese, con la rata del riscaldamento in arrivo, chi glielo racconta all'ex lacro, e questo non è demagogia, che con i soldi del vecchio contratto non posso pagare la rata? Glielo racconta Fedemeccanica?».

Brescia, Enrico «Hanno capito proprio tutti. E saremo tanti»

ANGELO FACCHINETTO

■ BRESCIA. «È stata un po' una doccia fredda la proclamazione di questo sciopero. Ma poi tutti hanno capito che la mobilitazione era inevitabile. E domani mattina (oggi, ndr) dalla Ocean alla volta di Milano partirà un pullman pieno di lavora-

tori. Una cosa mai successa in passato, quando alle manifestazioni ci andavano solo quelli del consiglio di fabbrica più due o tre operai». Enrico Guameri, tessera Fiom ma da sempre punto di riferimento indiscusso per tutti (o quasi) i lavoratori dell'azienda di Verolanuova - bassa bresciana - di proprietà del presidente di Federlombarda, Gianfranco Novicelli, sintetizza così queste settimane di confronto-scontro tra sindacato e Fedemeccanica. Perché - spiega - l'accordo del 23 luglio, sul fronte della tenuta del potere d'acquisto dei salari, avrebbe dovuto dare ai lavoratori sicurezza e garanzie quasi automatiche. Garanzie che alla prova dei fatti sono rimaste sulla carta.

E la cosa, per una fabbrica in cui la grande maggioranza dei lavoratori (oggi poco meno di millecento) quell'accordo lo aveva respinto, è risultata ancora più indignata. «Le critiche al sindacato, in questi mesi, non sono mancate davvero» - racconta Guameri. «Avete firmato un accordo, ci dicevano, dovete essere in grado di farlo rispettare senza dover fare sciopero. Ma poi col tempo la rabbia è montata anche contro gli imprenditori. Ma come - si diceva - con tutti i soldi che hanno messo via in questi anni di boom delle esportazioni! Così sabato scorso, alla Ocean, il blocco degli straordinari è riuscito benissimo. In fabbrica non ci è andato nessuno».

«E poi - continua Guameri - questo sciopero contro la filosofia di Fedemeccanica non è solo per noi. Non dimentichiamo gli operai delle piccole imprese, quelle dove non si fa contrattazione e dove l'unico mezzo per ottenere qualcosa è il contratto nazionale. Ecco, questo sciopero, il rispetto del 23 luglio, è anche per loro».

Già. Ma poi, in gioco, c'è anche la situazione interna della Ocean. Il '94 e il '95 sono stati anni di boom non solo per l'export ma anche per la produzione. Una situazione cui si è fatto fronte, oltre che con gli straordinari, anche con il ricorso ad assunzioni a termine. «È in quel periodo - sottolinea Guameri - in fabbrica le condizioni di lavoro sono oggettivamente peggiorate». Adesso però il vento è cambiato; solo le conseguenze negative si sono stabilizzate. Con la stagnazione dei mercati la situazione è precipitata. Così, niente rinnovo dei contratti a termine e fine del ciclo continuo. Che significa cassa integrazione per duecento lavoratori. Il '97 intanto non sembra profilarsi sotto migliori auspici. Per salire sul pullman per Milano, una ragione in più.

CEPU
CEPU, con 72 scuole in Italia e Tutor individuali, prepara agli esami universitari, garantisce a chiunque un insegnamento personalizzato e si adegua ai ritmi di apprendimento e ai problemi di tempo di ognuno, attraverso incontri in giorni e orari a scelta.
Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la
LAUREA
PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE
INFORMARSI
NON COSTA NIENTE
CHIAMA SUBITO!
Numero Verde
167-86 21 20
72 SEDI
IN TUTTA ITALIA!
CEPU su Internet: <http://WWW.add.it/cepu> E-mail: cepu@add.it

Quale Facoltà?
Ve lo dice l'Istat
Non può essere questo l'unico criterio per iscriversi all'Università. Ma perché non tener conto del rapporto tra la laurea e il mercato del lavoro? L'Istat ha preparato un'interessante ricerca, Facoltà per Facoltà, proprio su questo tema. E «Il Salvagente», questa settimana, la pubblica assieme a tutti i dettagli utili per una seria scelta dell'Ateneo giusto.
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 26 a 2.000 lire